

Il futuro va veloce la sfida è cavalcarlo

Ai giovani servono competenze. Alla politica fiducia
Si superi il divario con i vinti della globalizzazione

PAOLO GENTILONI

Come immaginavano il futuro i primi lettori de *La Stampa*, 150 anni fa? Di certo molti cambiamenti degli ultimi decenni sarebbero stati impossibili da prevedere. E oggi, noi che proviamo a pensare alla forma che avrà il mondo di domani, potremmo trovarci in una condizione simile, dato che le evoluzioni tecnologiche avvengono a una velocità stupefacente. I campi in cui stanno avvenendo queste accelerazioni del progresso sono diversi (Big Data, nanotecnologie e molti altri) e una delle prospettive più affascinanti è senz'altro quella dell'Intelligenza Artificiale. Ognuna di queste sfide porrà la stessa domanda: come ancorare le possibilità offerte dall'innovazione alle nostre antiche radici umane?

Le trasformazioni in corso avranno un impatto notevole sull'economia e sul lavoro. Nella riorganizzazione dell'occupazione che è in corso e si accentuerà, l'obiettivo sarà ottenere un saldo positivo tra i posti di lavoro creati e quelli che diverranno obsoleti sotto l'impatto dell'innovazione. Sarà fondamentale il ruolo dell'istruzione e dell'educazione, per dotare i più giovani delle nuove competenze richieste dal mercato. Un'occasione

preziosa, questa, anche per ridurre e superare dualismi ereditati dal passato, come quello tra Nord e Sud d'Italia.

In campo politico, ci chiediamo se nel futuro la forma delle democrazie, delle nostre istituzioni rimarrà quella che conosciamo oggi. Un tema attuale è quello dell'impatto dei nuovi media, basti pensare alla discussione in corso sulle fake news che rischiano di distorcere e imbarbarire il dibattito. Una cosa è certa: la politica non dovrà abdicare al suo ruolo: il compito più urgente è quello di contrastare l'erosione della fiducia registrata oggi in Occidente.

Fiducia che può crescere anche grazie alla percezione della sicurezza: il 2017 dovrà essere l'anno della sconfitta militare di Daesh, ma la sfida del terrorismo fondamentalista islamico, oggi e nel prossimo futuro, andrà vinta anche sul piano culturale. Dovremo inoltre abituarci a convivere con i fenomeni migratori, regolandoli e smantellando il business del nuovo schiavismo. Serve una rinnovata consapevolezza della centralità del Mediterraneo, epicentro di tante crisi ma anche scenario ricco di opportunità da cogliere, e non certo luogo della riluttanza dell'Occidente. L'Italia deve continuare ad agire da ponte tra Europa e sponda Sud del Mare Nostrum, favo-

rendo un interscambio positivo che gioverà alla stabilità della regione e del mondo intero. Su tutti questi temi ha lavorato negli ultimi anni il governo guidato da Matteo Renzi, imprimendo una decisa accelerazione al cammino delle riforme in Italia.

Nei prossimi mesi, la voce dell'Italia potrà essere ancora più forte: dall'inizio di gennaio il nostro Paese è entrato nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu e ha assunto la presidenza del G7, in vista del vertice di maggio a Taormina. Prima ancora, a marzo, celebreremo il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, l'atto di nascita di quella che è poi diventata l'Unione Europea. A pochi mesi da Brexit, sarà un'occasione per ripercorrere la nostra storia comune e riflettere sul cammino ancora da costruire. Soprattutto, sarà la sede per rilanciare i valori su cui si è fondata l'Unione: la società aperta, la libera circolazione di merci e persone, la pace.

Abbiamo ragioni per essere ottimisti, ripensando a molti straordinari risultati degli ultimi decenni, dall'innalzamento dell'aspettativa di vita, alla riduzione della povertà assoluta. Se ci impegneremo per superare il divario tra vincitori e vinti della globalizzazione, potremo godere ancora per molti anni dei benefici della società dell'economia aperta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

